Amleto (Rusconi) - Atto quarto

di William Shakespeare (1599)

SCENA I

La stessa. Entrano il Re e la Regina

RE: Questi sospiri hanno una cagione; dovete dirci da che muovono i vostri profondi singhiozzi; è bene che lo sappiamo. Dov'è vostro figlio?

REGINA: Oh, mio buon signore, che ho io veduto questa notte!

RE: Che dunque, Gertrude? Come sta Amleto?

REGINA: Furioso come il mare e i venti lottanti insieme per sopraffarsi. In un accesso di pazzia, udendo muovere qualche cosa dietro gli arazzi, impugnò la spada, e gridando *al topo! al topo!* uccise, senza vederlo, il buon vecchio.

RE: Oh truce fatto! Sarebbe toccata a noi la stessa sorte, se fossimo stati in quel luogo. La sua libertà ne minaccia tutti, voi, noi, tutti. Oimè! e come rispondere di quest'opera sanguinosa? Essa verrà imputata a noi, a cui incombeva di reprimere, di avvincere quel forsennato e di togliere al suo furore la potenza di nuocere. Ma la nostra tenerezza era si cieca, che non volevamo sentir quello che la prudenza ci comandava di fare; e noi ci comportammo come colui che cela una turpe infermità, e per sottrarla alla conoscenza degli altri si lascia rodere tutte le sorgenti della vita. —E dove è andato?

REGINA: Strascina dietro di sè il cadavere dell'ucciso; anche nella sua follia rifulge puro di quell'atto come puro si mostra l'oro fra vili minerali. Egli piange per ciò che ha fatto.

RE: Gertrude, venite! I primi raggi del sole non avranno appena indorate le montagne, che lo faremo partire; e per iscusare questo fatto atroce ci sarà mestieri di tutta la nostra arte. —Olà, Guildenstern! *(entrano* Questo testo è riletto e controllato.

SCENA II

Un'altra stanza della stessa Entra Amleto

AMLETO: Deposto in luogo sicuro....

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN: *dal di dentro* Amleto! principe Amleto!

AMLETO: Che rumore? Chi chiama Amleto? Ah, essi vengono.

Entrano Rosencrantz e Guildenstern

ROSENCRANTZ: Che faceste, signore, del cadavere?

AMLETO: Lo rendei alla polvere di cui è parente.

ROSENCRANTZ: Diteci dov'è; onde possiamo andarlo a prendere e trasportare nella cappella.

AMLETO: Non crederlo.

ROSENCRANTZ: Credere che?

AMLETO: Che io possa aderire al vostro consiglio e non al mio. —D'altra parte essere interrogato da una spugna!.... Come potrebbe rispondere il figlio di un re?

ROSENCRANTZ: Mi avete in conto di una spugna, signore?

AMLETO: Sì, amico, che si imbeve del favore del Re, dei suoi poteri, delle sue ricompense. Ma siffatti

ufficiali rendono da ultimo il miglior servizio al sovrano; egli li tiene, come la scimmia, in un canto della bocca; biascicati prima, poi ingojati. Quando gli occorre quello che avete succhiato, vi spreme, e la spugna ritorna secca.

ROSENCRANTZ: Non vi intendo, signore.

AMLETO: Ne godo. Un discorso arguto dorme nell'orecchio di un insensato.

ROSENCRANTZ: Signore, dovete dirci dov'è il cadavere, e venire con noi dal re.

SCENA III

Altra stanza della messa.

Entra il Re con seguito.

RE: Ho mandato a cercarlo o ho dato ordine perchè si trovi il cadavere. Quanto è pericoloso il lasciarlo così libero! Pure non dobbiamo esercitare verso di lui il rigore delle leggi. Egli è amato dalla folle moltitudine, i cui affetti sono mossi, non dal senno, ma dagli occhi; e quando ciò accade viene pesato il gastigo, non la colpa. Perchè tutto vada a dovere, bisogna che questa partenza precipitata sembri il frutto di una matura deliberazione. Ai mali estremi, estremi rimedi, o diversamente nulla. *Entra Rosencrantz.* Ebbene? Che è accaduto?

ROSENCRANTZ: Non possiamo sapere da lui dove sia il cadavere.

RE: Ma egli dov'é?

ROSENCRANTZ: Di fuori, signore, custodito, e aspetta i vostri ordini.

RE: Fatelo venire innanzi.

ROSENCRANTZ: Olà, Guildenstern! vieni oltre col principe.

Entrano Amleto e Guildenstern.

RE: E così, Amleto, dov'è Polonio?

AMLETO: A cena.

RE: A cena? dove?

AMLETO: Non dove si mangia, ma dove si è mangiati; si è fatta in lui una convocazione di vermi politici. Il verme è il solo re dei mangiatori, noi ingrassiamo gli animali per ingrassarcene; e ci ingrassiamo pei lombrichi. Il re pingue e il magro mendico, non somministrano che una differente imbandigione; due piatti, ma ad una sola mensa; e così finisce.

RE: Oimè! Oimè!

AMLETO: Un uomo può pescare col lombrico che si è pasciuto delle viscere di un re, e mangiare il pesce che si è nudrito di quel verme.

SCENA IV

Una pianura in Danimarca.

Entra Fortebraccio col suo esercito in marcia.

SCENA V

Elsinoro. —Una stanza della reggia

REGINA: Non voglio parlare con lei.

ORAZIO: Ella ve ne prega, la sua mente è turbata, il suo stato fa pietà.

REGINA: Ma che vuole?

ORAZIO: Parla molto di suo padre, dice che fu avvertita che ci sono delle frodi nel mondo, sospira e si batte il petto, infuria per nulla; proferisce parole senza senso. Quello ch'ella dice è niente, e nullameno si vorrebbe pure da chi l'ascolta trarre un senso dalle sue sconnesse parole. A vedere gli atti con cui ella le accompagna, sembra che un pensiero le informi e un pensiero forse vi è, ma assai sinistro.

REGINA: Sarebbe bene il parlarle, perocchè ella potrebbe far nascere congetture pericolose nella mente dei maligni. Fatela entrare. *Orario esce.* Alla mia anima inferma, *(e tale fu sempre la condizione della colpa)* ogni cosa da nulla sembra dover precedere qualche grande sventura; tale è la diffidenza improvvida del delitto, che ei si tradisce da sè per tema di essere tradito Questo testo è riletto e controllato. Amleto - Scena VI William ShakespeareCarlo Rusconi1599 / 1601Amleto *(Rusconi).djvu William Shakespeare - Amleto (1599 / 1601)Traduzione dall'inglese di Carlo Rusconi (1901)Scena VI Informazioni sulla fonte del testo ? Atto quarto - Scena V Atto quarto - Scena VII ? SCENA VI Un'altra stanza Entrano Orazio e un Domestico. ORAZIO. Chi sono costoro che vorrebbero parlare con me?*

DOMESTICO: Marinai, signore, dicono che hanno lettere.

ORAZIO: Falli entrare. *Il domestico esce.* Io non so da qual parte del mondo potessero venirmi lettere, se non è da Amleto.

PRIMO MARINAJO: Iddio vi benedica, signore.

ORAZIO: E benedica anche te.

PRIMO MARINAJO: Lo farà, signore, se gli piace. Ecco una lettera per voi. signore; viene dall'ambasciatore che era stato spedito in Inghilterra; se però il vostro nome è Orazio, come mi viene detto. Questo testo è riletto e controllato. Amleto - Scena VII William ShakespeareCarlo Rusconi1599 / 1601Amleto *(Rusconi).djvu William Shakespeare - Amleto (1599 / 1601)Traduzione dall'inglese di Carlo Rusconi (1901)Scena VII Informazioni sulla fonte del testo ? Atto quarto - Scena VI Atto quinto - Scena I ? SCENA VII. Altra stanza nella stessa. Entra il Re e Laerte. RE. Ora la vostra coscienza deve sdebitarmi, e dovete vedere in me un amico sincero. Ora voi sapete che l'uccisore del vostro nobile padre insidiava anche la mia vita.*

LAERTE: La cosa appare tale. —Ma ditemi perchè dopo atti sì rei, non ne perseguitaste l'autore, come la vostra salvezza, la vostra dignità, la prudenza vi consigliavano di fare?

RE: Oh per due motivi speciali, che a voi forse potranno sembrar futili, ma che sono fortissimi per me. La regina sua madre lo adora, ed io *(ignoro se sia una virtù o una maledizione),* io vivo tanto della sua vita, che, simile all'astro che non si muove che nella propria sfera, nulla potrei fare al di fuori di lei. L'altro motivo che mi impedisce di sollevare contro di lui un'accusa pubblica è il grande affetto che gli porta il popolo, il quale lo assolve di tutti i suoi falli, e simile a quelle scaturigini, che mutano il legno in pietre, convertirebbe i suoi ceppi in titoli di gloria. I miei dardi son troppo leggieri contro vento sì forte, e anzichè andare a colpire il bersaglio tornerebbero all'arco che li avrebbe scoccati?

LAERTE: E così io ho perduto un nobile padre, e veggo ridotta alle condizioni più disperate una sorella, le cui doti, se può lodarsi quello che più non è, vincevano tutto quello che può mostrare la nostra età... Ma verrà l'ora della vendetta.

RE: Ciò non turbi i vostri sonni, né crediate che siamo composti di materia sì torpida da obliare un pericolo che ci fece tanto tremare. In breve udirete. Io amavo vostro padre, e me pure amo: con ciò immaginerete, io spero.... *Entra un messo.* Ebbene? Quali novelle?

MESSO: Lettere, signore, del principe Amleto; questa per Vostra Maestà; questa per la regina.

RE: Del principe Amleto? Chi le recò?

MESSO: Certi marinai, signore, da quanto intesi; io non li vidi. Mi furon date da Claudio che li ricevè.

RE: Laerte, tu ne udrai il contenuto. —Lasciateci *al messo che esce; quindi leggendo.* «Alto e potente signore, saprete che sono approdato ignudo nel vostro regno. Dimani impetrerò la grazia di vedere i vostri occhi regali, e allora, dopo implorato il vostro perdono, narrerò le cagioni del mio inaspettato e strano ritorno. Amleto.» Che significa ciò? Tornarono indietro tutti? O sarebbe qualche errore, e non vi sarebbe nulla di vero?

LAERTE: Conoscete il carattere?

RE: È di Amleto... «Ignudo...» e nella poscritta aggiunge «solo;» potreste dirmene qualche cosa?

LAERTE: Mi ci perdo, signore. Ma lasciatelo venire: mi si infiamma il cuore pensando che potrò dirgli in faccia fosti tu che lo facesti.

RE: Se la è così, Laerte... e come può o potrebbe essere diversamente?... Vuoi lasciarti guidare da me?

LAERTE: Purché non mi consigliate la pace.

RE: La pace con te stesso. Se è vero ch'ei ritorna stanco del viaggio e che non voglia più riprenderlo, saprò inspirargli il desiderio di tentare un'opera che mi va per la testa, per la quale soccomberà. La sua morte non ecciterà alcun scalpore: ed anche sua madre vi si rassegnerà e la riguarderà soltanto come un evento casuale.

LAERTE: Signore, mi lascerò guidare, ma più volentieri anche se potete ordinare il disegno in modo ch'io ne divenga l'esecutore.

RE: Avverrà appunto così. Dopo i vostri viaggi voi foste molto encomiato all'orecchio di Amleto per una dote che, si dice, possediate in grado superiore. Tutte le altre vostre qualità unite non hanno eccitato tanto la sua gelosia come quella sola che, nondimeno, secondo me non occupa che l'ultimo posto.

LAERTE: Qual è codesta dote, signore?

RE: Un fregio volgare al berretto di un giovine, ma che pure è necessario; perocchè un vestir gajo, appariscente e leggiero si addice tanto alla gioventù, quanto alla rigida vecchiezza convengonsi i neri colori, e il mantello in cui si ravvolge per gravita e per salute. Sono già due mesi dacche stava qui un gentiluomo di Normandia... Ho veduto i Francesi, ho combattuto contro di loro, e so che sono valenti cavalieri... ma l'abilita di quell'uomo avea del prodigioso. —Egli sembrava attaccato alla sella e faceva fare al suo cavallo tali evoluzioni, che si sarebbe detto che la natura lo avesse unito col bravo animale, e che entrambi non componessero che un corpo solo. In breve egli soperchiava tanto tutte le mie idee a questo proposito, che ogni immaginazione diveniva inferiore alla verità.

LAERTE: Ed era un Normanno?

RE: Un Normanno.

LAERTE: Sulla mia vita, Lamound.

RE: Appunto.

LAERTE: Lo conosco bene; egli è in effetto la meraviglia, la gemma della sua nazione.

RE: Di vo faceva testimonianza pubblica narrando le cose più egregie, e soleva dire che sarebbe stato un nobile spettacolo il vedervi combattere con un avversario del vostro valore. Egli giurava che gli schernitori del suo paese, non avevano né movimenti, nè destrezza, nè occhio quando combattevate contro di essi; e le sue parole eccitarono l'invidia di Amleto al segno, ch'egli non

desiderò più che il vostro ritorno per cimentarsi con voi. Ora da questo....

LAERTE: Ebbene da questo, signore?

RE: Laerte, amavate voi vostro padre? o simulate voi soltanto il dolore? avete un viso e non un cuore?

LAERTE: Perché lo chiedete?

RE: Non che io creda che non amaste vostro padre, ma perchè so che l'amore è soggetto al tempo come ogni altra cosa, e ne veggo la prova negli avvenimenti quotidiani; è il tempo che ne modifica la foga e l'intensità. Vi è nell'amore una specie di deperimento che alla lunga lo attuta, e nulla conserva una bontà durevole; perocchè il buono a forza di crescere degenera in pleurisia e muore soffocato dal suo proprio adipe. Quello che noi vogliamo, lo dovremmo far sempre nel momento della volontà, perchè tale volontà cambia presto e va soggetta a tanti ostacoli e indugi, quante sono le mani, le lingue e i casi che si frappongono, onde poi il nostro concetto si solve in un profondo sospiro, che, anche sollevandoci ci logora. Ma veniamo al nodo. —Amleto ritorna. Che vorreste fare per provare meglio che con parole che siete veracemente il figliuolo di vostro padre?

LAERTE: Ucciderlo anche nel tempio.

RE: In effetto nessun luogo dovrebbe essere un santuario per l'omicida, nè alla vendetta dovrebbero essere ripari. Ma, buon Laerte, volete seguire il mio consiglio? Rimanetevi chiuso in casa. Amleto tornando saprà che siete qui. Noi lo faremo circondare da persone che esalteranno la vostra superiorità nelle armi, e insisteranno sulle lodi del Francese; vi spingeremo a schermire insieme e scommetteremo tenendo dalla vostra parte. Conosco Amleto, egli a nulla bada; generoso, incapace di diffidenze, non guarderà alle armi, onde vi sarà facile con un po' di sagacità di scegliere una spada non ispuntata, e con un colpo ben diretto restituirgli quello che diede a vostro padre.

LAERTE: Così farò, e con tale intento avvelenerò la spada. Comprai da un cerretano droga sì micidiale, che per poco che vi si immerga la punta di un ferro, e che con quella punta si scalfisca la pelle, non è balsamo tanto prezioso *(e fosse pur composto delle piante più salutari che germogliano sotto la luna)* che possa salvare da morte colui che ne fu tocco. Bagnerò la punta della mia lama in quella sostanza venefica, onde la ferita più leggiera riesca mortale.

RE: Maturiamo bene ciò, combiniamo il modo e il tempo più propizi alla attuazione del disegno; se questo dovesse fallire, e il nostro intento venisse in chiaro per La nostra inettitudine, meglio sarebbe non tentar nulla. È mestieri dunque che questa prima combinazione sia fiancheggiata da una seconda, che ne faccia le veci, caso che la prima dovesse mancare. —Aspettate... lasciate che rifletta... noi faremo delle grandi scommesse per entrambi voi... ah sì, è questo. —Allorchè nel bollore della tenzone sarete infiammati e assetati... e per addivenire a ciò non date tregua al vostro avversario... egli chiederà da bere, e io gli farò presentare una coppa preparata a ciò, alla quale purchè appressi le labbra, se anche dovesse sottrarsi alla vostra lama avvelenata, il nostro fine sarebbe pur sempre conseguito *Entra la regina.* Ebbene, dolce regina?

REGINA: Una sventura incalza l'altra, così dappresso si seguono. —Laerte, vostra sorella è spenta.

LAERTE: Spenta! Oh come?

REGINA: Sulle sponde del vicino fiumicello sorge un salice che specchia le sue pallide foglie nel cristallo dell'onda. Ella era andata là, recando con sè fantastiche ghirlande di ranuncoli, di ortiche, di margherite e di quei lunghi fiori che le nostre donzelle chiamano diti di estinti. Nel momento in cui cercava di appendere la sua selvaggia corona alle fronde piegate, l'invidioso ramo a cui appoggiava il piede, si ruppe, e tutti i suoi trofei di verzura caddero con lei nell'onda. Le sue vesti aprendosele intorno lo sostennero per qualche tempo sulle acque come una sirena; e allora ella cominciò a cantare squarci di mitiche canzoni, come se non avesse conosciuto il

pericolo che correva, o come se fosse nata in quell'elemento, ma lo cosa non poteva gran pezza durare; in breve le sue vesti inzuppate dall'onda bevuta interruppero il canto melodioso, a trascinarono l'infelice in fondo alle acque, dove è spirata.

LAERTE: Oimè, ella più non è?

REGINA: Non più.

LAERTE: Povera Ofelia, vorrei raffrenare le lagrime, ma vani sforzi; la natura fa sentire i suoi diritti, e poco le cale che l'uomo arrossisca della sua debolezza. Allorchè queste lagrime saran versate, nulla più resterà in me di femminile. Addio, signore! Avrei parole di fuoco da preferire se questi pianti insensati non lo soffocassero. *(Esce.)*

RE: Seguitiamolo, Gertrude: quanta pena ho avuta a frenare il suo furore! Ora io temo che questo incentivo lo faccia di nuovo prorompere. Perciò seguitiamolo. *(Escono.)*

Le note di scena sono tra parentesi *quadre* o *(tonde).*

Fonte: Wikisource *(it),* CC BY-SA 4.0: https://it.wikisource.org/wiki/Amleto_%28Rusconi%29

Scaricato da Progetto Teatro: https://www.progettoteatro.it/copioni/copione.php?id=76